



Piovono argomenti nelle narrazioni di Italo Calvino e di Primo Levi. Note linguistiche

Sara Dallabrida¹

Recibido: 05 de febrero de 2016 / Aceptado: 07 de abril de 2016

Riassunto. In questo contributo si descrivono i diversi impieghi metaforici dei verbi atmosferici *piovere* e *grandinare* in alcune narrazioni brevi di Italo Calvino e di Primo Levi. In particolare si analizzano le variazioni valenziali dei verbi, le estensioni semantiche dei soggetti in gioco e gli effetti pragmatico-comunicativi attivati dall'aumento della valenza basica dei verbi. L'analisi si chiude con alcune considerazioni di natura valenziale, semantica e pragmatica, relative all'uso metaforico dei nomi atmosferici *pioggia* e *grandine*.

Parole chiave: verbi e nomi atmosferici; aumento valenziale; variazioni semantiche; aspetti pragmatici.

[en] It rains arguments in Italo Calvino's and Primo Levi's tales. Linguistic notes

Abstract. This paper describes the different metaphorical uses of the weather verbs *piovere* and *grandinare* in some tales of Italo Calvino and Primo Levi. In particular the study explores verbal valency changes, semantic extensions of the subjects involved and pragmatic-communicative effects activated by basic verbal valence increase. The analysis ends with some valency, semantic and pragmatic considerations on the metaphorical use of the weather nouns *pioggia* and *grandine*.

Key words: Weather verbs and nouns; valency increase; semantic variations; pragmatic aspects.

Sommario: 1. I verbi atmosferici 1.1. Usi impersonali 1.2. Usi personali 2. L'uso personale dei verbi *piovere* e *grandinare* in alcuni racconti di Italo Calvino e di Primo Levi 3. L'uso metaforico dei nomi *pioggia* e *grandine* 4. Osservazioni conclusive.

Come citare: Dallabrida, Sara (2016): «Piovono argomenti nelle narrazioni di Italo Calvino e di Primo Levi. Note linguistiche», *Cuadernos de Filología Italiana*, 23, pp. 67-81.

1. I verbi atmosferici

1.1. Usi impersonali

I verbi meteorologici designano eventi atmosferici o astronomici come, ad esempio, *albeggiare*, *diluviare*, *imbrunire*, *nevicare*. A questi si devono aggiungere

¹ Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Lettere e Filosofia, via Tommaso Gar 14, I-38122 – Trento. sara.dallabrida@unitn.it

anche alcuni verbi fraseologici, ossia espressioni costruite intorno a *essere* o *fare*, sul tipo *essere bel tempo*, *essere nuvoloso* o *fare freddo*, *fare giorno*. Secondo la teoria valenziale, originariamente elaborata dal linguista francese Lucien Tesnière, si tratta in generale di verbi aivalenti, ossia senza attanti, visto che non necessitano di alcun argomento per saturare il proprio significato (*piove*)²:

I verbi senza attanti esprimono un processo che si svolge da sé, senza che persone o cose vi partecipino. È essenzialmente il caso di quei verbi che designano fenomeni meteorologici. [...] Ritornando a paragonare la frase ad un piccolo dramma, diremo che nel caso del verbo senza attanti, il sipario si alza su una scena dove cade della pioggia o della neve, ma non ci sono attori. (Tesnière 2008 [1959]: 77)

In italiano antico, i verbi meteorologici possono comparire con un pronome, o meglio, con un soggetto espletivo³ che non ha una referenza extralinguistica⁴:

(1) Anche per tutte le volte che e' tuona, sì come spaurito, si rivolge.
(*Volgarizzamento del Trattato d'agricoltura di Pietro de' Crescenzi*, L. 8, cap. 8)⁵

Il pronome espletivo, assente nell'italiano moderno, è invece usato ancora oggi soprattutto nei dialetti italiani settentrionali e in lingue come il francese, l'inglese e il tedesco, anche se non designa un vero agente e, di conseguenza, non altera la valenza zero del verbo in questione:

² Per Tesnière (2008 [1959]: 157), infatti, un verbo è paragonabile a un atomo munito di uncini con la capacità di attrarre un certo numero di argomenti (attanti): il numero di uncini che può avere un verbo ne costituisce dunque la valenza. In altri termini, il nodo verbale equivale a un piccolo dramma che comporta un processo, degli attori e delle circostanze (Tesnière (2008 [1959]: 73). In base alla teoria della valenza, i verbi possono essere classificati come zerovalenti (avalenti), monovalenti, bivalenti, trivalenti e, in qualche caso, tetraivalenti, a seconda del numero di argomenti che richiedono per saturare il proprio significato. Gli elementi non strettamente legati al verbo sono invece definiti circostanti da Tesnière, mentre nella grammaticografia italiana sono indicati in diversi modi. Nella presente analisi, seguendo la proposta di Sabatini, sono chiamati circostanti quegli elementi collegati agli argomenti del verbo (o al verbo stesso) ed espansioni tutti gli altri: nell'enunciato *Oggi ho rotto l'ombrello di Marco!*, ad esempio, il sintagma preposizionale *di Marco* è un circostante legato all'argomento diretto, l'avverbio *oggi* un'espansione. Su questo punto si veda Sabatini, Camodeca e De Santis (2015: 43-45). Per una chiara disamina della struttura argomentale dei verbi si consideri Salvi (2012); sul modello valenziale e gli ulteriori sviluppi di ricerca sul verbo si rimanda a Ježek (2005: 107-119).

³ Come ricorda Ježek (2010: 84), in italiano antico, infatti, «V [verbi] come *piovere* possono comparire anche in costruzione con *soggetto espletivo* (pleonastico) nella forma *egli/e'* [...], soggetto possibile anche quando c'è un soggetto superficiale in posizione postverbale». Esempi di usi del verbo *piovere* con soggetto espletivo sono riportati nel medesimo paragrafo (Ježek 2010: 85).

⁴ Per una disamina delle posizioni divergenti rispetto allo statuto di questo soggetto, vale a dire se sia o meno espletivo e se possa avere un valore referenziale, cfr. Ruwet (1990). Nel saggio, inoltre, Ruwet, con un approccio interlinguistico (ma anche intralinguistico), analizza e classifica diverse espressioni meteorologiche possibili, sottolineando il conflitto che emerge tra il contenuto della nostra esperienza dei fenomeni atmosferici e le esigenze analitiche della sintassi, conflitto che si risolve con soluzioni linguistiche differenti già all'interno di una stessa lingua.

⁵ Cfr. OVI, ossia il *corpus* testuale dell'italiano antico, consultabile in rete all'indirizzo <<http://gattoweb.ovi.cnr.it>>. Si segnala che gli esempi in italiano antico scelti per il presente lavoro sono tratti da testi di area toscana prevalentemente trecenteschi, fatta eccezione per il caso riportato alla n. 22, datato fine XIII secolo.

- (2) a. néule a lana, el piou na stemana
 b. che bèl co' 'l piö sul fén⁶

- (3) a. Il pleut!
 b. It rains!
 c. Es regnet!

1.2. Usi personali

I verbi atmosferici, normalmente zerovalenti, possono anche essere impiegati in senso esteso e figurato attraverso costruzioni personali, che, di conseguenza, ne aumentano la valenza. Questi casi sono ben attestati già in italiano antico:

- (4) 'Or piovessero danari, e fosser miei!' (Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* (1305-1306), 64)⁷

L'uso personale di verbi meteorologici ricorre anche nell'italiano moderno tanto nei testi letterari, sia in prosa sia in versi⁸, quanto nella lingua comune: *piovono foglie, piovano auguri* (Sabatini e Coletti 2003: 1957)⁹, *piovono polpette*¹⁰.

In tutti i casi sopra menzionati si assiste di fatto a una modificazione semantica del verbo *piovere* dovuta a uno slittamento semantico metaforico.

Come afferma Siller-Runggaldier, «lo slittamento semantico è innescato da uno dei costituenti con cui il verbo è combinato: il rispettivo costituente viola infatti le restrizioni semantiche imposte dal verbo, ma nel contempo stabilisce con esso una relazione di similarità» (Siller-Runggaldier 2015: 65).

Con i verbi atmosferici, ad esempio, gli argomenti intrinseci *gocce d'acqua* per *piovere* e *chicchi di acqua congelata* per *grandinare* sono sostituiti da argomenti estrinseci, cioè entità che cadono in modo analogo a quello degli argomenti implicati dai verbi. Naturalmente, gli argomenti soggetto estrinseci

hanno [...] un impatto forte sul significato del verbo che per effetto del principio di co-composizione deve essere reinterpretato e rianalizzato per permettere l'individuazione del nuovo campo concettuale ossia *scenario* ad esso associato sulla base del campo concettuale già noto del verbo. (Siller-Runggaldier 2015: 65-66)

Il risultato della metaforizzazione del verbo consiste dunque nell'aumento della valenza basica dello stesso verbo che può diventare non solo monovalente, ma, a

⁶ Entrambi gli esempi sono in dialetto (area trentina). Nello specifico, il primo è in dialetto primierotto (nuvole a lana, piove una settimana), il secondo in cembrano (che bello quando piove sul fieno). Cfr. l'archivio informatico dei dialetti trentini disponibile sul CD allegato a Cordin (2005).

⁷ Cfr. OVI-<http://gattoweb.oivi.cnr.it>.

⁸ Per alcune esemplificazioni di aumento di valenza con i verbi atmosferici in testi poetici italiani si veda Baratter e Dallabrida (2012: 159-161).

⁹ Un utile campionario di esempi con il verbo *piovere*, classificato in base alle sue possibili strutture argomentali, si trova anche in Blumenthal e Rovere (1998).

¹⁰ Si tratta del titolo italiano di un noto film di animazione di Phil Lord e di Christopher Miller, uscito nel 2009.

seconda dei casi, anche bivalente e persino trivalente¹¹. In particolare, la costruzione personale bivalente, già riscontrabile in italiano antico¹², si realizza generalmente in presenza di un soggetto e di un attante/argomento diretto (con conseguente interpretazione causativa del verbo) o, in alternativa, di un attante direzionale (argomento locativo) che può indicare il punto di partenza o il punto di arrivo dell'entità identificata come soggetto. Si ha, invece, costruzione personale trivalente quando, oltre al soggetto, vengono codificati sia il punto di partenza sia il punto di arrivo dell'entità soggetto o quando, oltre al soggetto, vengono proiettati un attante/argomento diretto e un attante direzionale¹³. In presenza di espressioni locative, in ogni caso, bisogna precisare che non è sempre possibile distinguere chiaramente se esse siano argomenti del verbo oppure espansioni. Ciò nonostante, si può identificare un locativo in qualità di attante direzionale quando i verbi atmosferici sono interpretabili come verbi di movimento: in questa prospettiva gli argomenti intrinseci dei verbi atmosferici e, a maggior ragione, le loro possibili entità sostitutive, realizzati estrinsecamente, sono soggetti a spostamento di luogo¹⁴. In questi casi, dunque, i verbi atmosferici, integrando un tratto semantico di movimento¹⁵, non codificano più dei processi atelici, ma rappresentano degli

¹¹ Sulla variazione valenziale indotta da modificazioni semantiche e in particolare sul caso del verbo *piovere* si consideri Siller-Runggaldier (2015); per un confronto in ottica valenziale tra il verbo italiano *piovere* e quello francese *pleuvoir*, cfr. Siller-Runggaldier (2004). In entrambi i saggi la valenza verbale è considerata non come un fenomeno linguistico statico, bensì dinamico: «Gli esempi riportati con il verbo *piovere* dimostrano che la valenza di un verbo non può essere considerata come qualcosa di statico, ma come qualcosa di altamente dinamico. La prospettiva adottata non intende quindi stabilire la (poli)valenza di un verbo una volta per tutte, ma di considerarla come un fenomeno soggetto a modificazione e variazione graduale e continua in un continuum, che non è però sempre facilmente decifrabile in termini strettamente categorici» (Siller-Runggaldier 2015: 68). Tale prospettiva, inoltre, «permette di abbandonare la rigida dicotomia tra attanti obbligatori e facoltativi nonché tra attanti e circostanziali ossia espansioni» (Siller-Runggaldier 2015: 83).

¹² Ježek (2010: 84), riportando alcuni esempi, ricorda che «V [verbi] come *piovere* o *saettare*, di per sé impersonali, in combinazione con alcuni soggetti possono cambiare parzialmente significato, assumendo valore per es. di 'scendere' o 'far scendere (dall'alto)' ed esprimere allora eventi a due argomenti (uno soggetto e uno oggetto [...], oppure uno soggetto e l'altro Locativo)». A titolo esemplificativo, si possono considerare i seguenti esempi: a) «il saturnino cielo, non che gli altri, pioveva amore il giorno che elli nacquerò» (Boccaccio, *Filocolo*, L. 2, cap. 9; cfr. OVI); b) «queste fiammelle che piovono dalla sua biltade» (Dante, *Il Convivio*, III, cap. 8; cfr. OVI).

¹³ Tali costruzioni sono attestate anche in italiano antico: a) «così quelle faville, / che mi son da' vostr' occhi al cor piovute» (Boccaccio, *Rime*, pt. II [Dubbie], 36, vv. 32-33; cfr. OVI); b) «sopra li Sodomit Dio piove solfo e fuoco» (Cavalca, *Dialogo di san Gregorio volgarizzato*, L. 4, cap. 33; cfr. OVI).

¹⁴ Sulla interpretazione dei verbi meteorologici come verbi di movimento direzionale, specie in relazione alla selezione dell'ausiliare *essere*, concordano anche Benincà e Cinque (1992: 157): «Nous voudrions dire, en particulier, que l'alternance entre "être" et "avoir" avec les verbes météorologiques, là où elle est possible, l'est parce que le verbe peut entrer dans le paradigme des verbes de mouvement, qui acceptent l'alternance. [...] Nous proposons que, tout comme l'auxiliaire "être" avec les verbes de mouvement proprement dits n'est compatible qu'avec une interprétation de changement de lieu liée à une configuration structurelle de type inaccusatif, ainsi le choix de l'auxiliaire "être" avec les verbes météorologiques est possible si ces verbes permettent une interprétation de changement de lieu liée à la configuration inaccusative». Per quanto riguarda la determinazione dell'ausiliare, occorre specificare che, qualora il verbo atmosferico impiegato presenti anche un tratto causativo, l'ausiliare selezionato naturalmente non può essere che *avere*: «[Virtù] piovuto ha sempre un foco nel mio cuore» (Antonio Piovano, *Sonetti (Tre)*, 218a, v. 5; cfr. OVI).

¹⁵ Del resto, Siller-Runggaldier (2004: 228-230), analizzando, come detto, diversi usi metaforici del verbo *piovere* sia in italiano sia in francese, caratterizzati sempre da una relazione di similarità con il contenuto basilico del verbo stesso, parla di un *continuum* in cui il verbo atmosferico in questione può essere impiegato per esprimere lo scorrere, la caduta, la pendenza, l'affluenza o l'irrompere di qualcosa nonché l'atto di riversare qualcosa. Si tratta, a ben vedere, di usi metaforici del verbo che condividono alla base proprio un tratto semantico di movimento e, difatti, la stessa Siller-Runggaldier (2004: 237, n. 8) così afferma: «In der Tat können denn auch alle Verwendungen [...] der untersuchten] Verben als Ausdruck von Bewegungen interpretiert werden, die einen Ortswechsel implizieren».

eventi telici che tendono dunque verso un punto finale; se, nell'effettivo contesto d'uso, tale tratto semantico assorbito dal verbo meteorologico risulta essere saliente ai fini della comprensione dell'enunciato espresso, allora è giustificata la presenza di attanti direzionali che focalizzano, come accade comunemente con i verbi di movimento, l'origine, la meta o entrambe¹⁶.

Dal punto di vista pragmatico, inoltre, l'aumento della valenza dei verbi atmosferici rappresenta indubbiamente una strategia comunicativa significativa e funzionale: la manipolazione valenziale dei verbi consente, infatti, di conferire enfasi agli eventi configurati o, in ogni caso, di dare colore a una determinata espressione.

Con il presente contributo s'intende illustrare quanto detto attraverso i diversi impieghi dei verbi *piovere* e *grandinare* in alcune narrazioni brevi di Italo Calvino e di Primo Levi che presentano una notevole varietà di esempi costruiti proprio attorno a tali verbi. In particolare, si analizzano le diverse variazioni delle valenze dei verbi riscontrate, alcune possibili estensioni semantiche dei soggetti in gioco e l'effetto pragmatico attivato dalla manipolazione della valenza basica di tali verbi. L'analisi si chiude con alcune osservazioni di carattere valenziale, semantico e pragmatico, relative all'uso metaforico dei nomi atmosferici *pioggia* e *grandine*.

2. L'uso personale dei verbi *piovere* e *grandinare* in alcuni racconti di Italo Calvino e di Primo Levi

Il *corpus* preso in esame, rappresentato da testi poco vincolanti¹⁷, è costituito da racconti di Calvino e di Levi¹⁸, in cui il ricorso in senso esteso e figurato a verbi atmosferici in contesti sempre diversi consente di fare considerazioni differenti a seconda dell'effettivo impiego d'uso del verbo manipolato dal punto di vista valenziale. Dallo spoglio dei testi risulta essere particolarmente usato il verbo *piovere*, sebbene non manchino efficaci esempi costruiti anche con il verbo *grandinare*.

¹⁶ È interessante anche notare come spesso l'argomento locativo esprima un punto di partenza e un punto di arrivo diversi dal cielo e dal suolo in senso stretto, ossia letterale e generico, benché non si tratti di una condizione né necessaria né sufficiente per determinare se l'espressione locativa sia nucleare o circostanziale (argomento o espansione).

¹⁷ Sabatini (2011 [1999]) classifica come tali i testi letterari in base al vincolo interpretativo che lega il lettore al testo. I testi letterari, che possono essere interpretati più liberamente dal lettore, sono definiti anche elastici in opposizione ai testi molto vincolanti come quelli scientifici, normativi o tecnico-operativi, definiti invece rigidi.

¹⁸ Cfr. Calvino (1997) e Levi (2005). Per quanto riguarda la produzione di Calvino, si segnala che sono stati presi in considerazione solamente i racconti contenuti in *Tutte le cosmicomiche* nell'edizione sopra riportata, in cui, del resto, l'uso metaforico di verbi e di nomi meteorologici, in linea con l'idea di voler raffigurare diversi scenari cosmici, è ben rappresentato. In dialogo con i racconti cosmicomici di Calvino si è scelto di prendere in esame anche le storie di Levi (da quelle fantascientifiche fino a quelle più realistiche), in quanto ritenute egualmente significative dal punto di vista esemplificativo e funzionali per un confronto dei dati sul piano della sincronia. Dalla comparazione degli esempi dei due autori coevi, infatti, è possibile rilevare le similarità relative al tipo di strutture sintattiche in cui occorrono verbi e nomi atmosferici nonché la varietà delle loro possibilità combinatorie.

Negli esempi tratti da *Il cielo di pietra* di Calvino e *Le fans di spot di Delta Cep.* di Levi, i verbi atmosferici *grandinare* e *piovere* sono monovalenti in quanto codificano le entità soggetto¹⁹ «cristalli di zinco» e «acqua calda e poi tiepida»:

(5) Il tempo cambia d'improvviso: quando scariche di pioggia plumbea si abbattano, o quando grandinano cristalli di zinco, non c'è altro scampo che infiltrarsi nelle porosità della roccia spugnosa. (Calvino 1997: 321)

(6) Poi il calore cala a poco a poco, piove a diretto acqua calda e poi tiepida [...]. (Levi 2005: 864)

Nei seguenti casi, estrapolati rispettivamente dai racconti di Levi *Nichel, Mercurio, Un «giallo» del Lager e Il mitra sotto il letto*, il verbo *piovere* è usato invece come bivalente: in tutte le scene rappresentate, infatti, oltre al soggetto (il pronome relativo²⁰ «che», riferito a «i macigni» e «L'acqua», «un oggetto», «un ancale»), è presente un attante direzionale che indica sempre il punto di partenza («dal treno»; «dai rami»; «dal cosmo»; «dal cielo»):

(7) fendere in un batter d'occhio i macigni che piovevano dal treno [...]. (Levi 2005: 422)

(8) L'acqua che piove dai rami è buona da bere [...]. (Levi 2005: 451)

(9) l'ho riposta [la sciarpa] in un cassetto, provando la sensazione di chi tocchi un oggetto piovuto dal cosmo [...]. (Levi 2005: 877)

(10) ora, un ancale piovuto dal cielo non si vende né si regala né si butta in Po. (Levi 2005: 884)

In (9) e in (10), inoltre, i soggetti hanno un valore particolare: quanto all'oggetto-sciarpa, si tratta di un dono per lo stesso Levi, ricevuto durante un incontro con la famiglia di un deportato di sua conoscenza; l'ancile si riferisce a un mitra, arma (partigiana) considerata, a guerra appena finita, ancora più o meno sacra.

Nei racconti di Calvino *Le figlie della Luna e I meteoriti*, come, del resto, in *Fine settimana e Fine del Marinese* di Levi, i verbi atmosferici *piovere* e *grandinare* sono ancora bivalenti, ma con attante direzionale che esprime sempre il punto di arrivo:

¹⁹ È opportuno precisare che le entità soggetto degli esempi proposti possono essere composte da un sintagma nominale formato da sintagmi aggettivali e/o preposizionali che, dal punto di vista sintattico, non sono argomenti del verbo ma circostanti. In questa sede, comunque, le entità soggetto (così come gli altri attanti) – che possono anche essere costituite da referenti distinti e coordinati –, salvo diverse indicazioni, sono considerate estensivamente, ossia comprensive dei sintagmi con cui si combinano, e pertanto sono riportate complessivamente tra virgolette.

²⁰ Ai fini della presente analisi si considera sempre il pronome relativo un argomento pieno. Tuttavia si fa presente che secondo Siller-Runggaldier (2015: 64, n. 11) in questi casi il soggetto «non è rappresentato da un pronome relativo soggetto, ma da una forma Ø. La forma *che* è una congiunzione relativa».

(11) Quando le ceneri della disgregazione lunare piovvero sui loro visi e i loro petti, solo allora le vedemmo disperdersi. (Calvino 1997: 304)

(12) Così ogni nuovo oggetto che pioveva sul nostro pianeta finiva per trovare il suo posto come se fosse sempre stato lì [...]. (Calvino 1997: 317)

(13) Il fatto che su mezzo pianeta imperversasse una guerra spietata, che su Milano piovevano i bombardamenti, e che le catene delle leggi razziali si stessero stringendo intorno a noi, ci preoccupava senza angosciarci [...]. (Levi 2005: 781)

(14) Grandinavano sul suo dorso colpi feroci, di pugni, di calci di moschetto, di talloni ferrati [...]. (Levi 2005: 916)

Nell'esempio (11), infatti, l'entità soggetto è «le ceneri della disgregazione lunare» e l'attante direzionale «sui loro visi e i loro petti»; in (12) il soggetto è realizzato dal pronome relativo «che», il quale si riferisce a «ogni nuovo oggetto», e l'attante direzionale dal sintagma «sul nostro pianeta»; in (13) «su Milano» è l'attante direzionale e «i bombardamenti» il soggetto; in (14) l'entità soggetto è «colpi feroci, di pugni, di calci di moschetto, di talloni ferrati» e l'attante direzionale «sul suo dorso». Gli ultimi due esempi, inoltre, sono significativi perché presentano delle entità diverse rispetto a quelle considerate fino a questo momento: infatti, entrambi i referenti designati, cioè «i bombardamenti» e «colpi», non sono in realtà classificabili come enti concreti, ma appartengono alla classe dei nomi d'azione, perché, di fatto, rappresentano un evento²¹. Nel primo caso, tuttavia, operando uno slittamento di designazione, è ancora possibile identificare dei referenti concreti implicati dal nome di processo realizzato, ossia le bombe che effettivamente si lanciano durante i bombardamenti; nel secondo, invece, si tratta addirittura di eventi puntuali, benché reiterati e di diversa natura. Si noti, infine, come nel passo citato da *Fine del Marinese* (es. 14) l'uso del verbo *grandinare* sia particolarmente atto a rappresentare la violenza dei colpi dei tedeschi che, come grandine, cioè chicchi di acqua congelata che colpiscono il suolo, si abbatte sul dorso del partigiano (detto il) Marinese: è in gioco, dunque, l'intensificazione dell'impatto del soggetto sul punto di arrivo.

Nel racconto *Senza colori* di Calvino il verbo *grandinare* è usato sempre come bivalente con soggetto «le meteore» e attante direzionale «da tutti i punti dello spazio», ma è da segnalare che in questo caso il punto di partenza del soggetto non è collocato esclusivamente in alto, visto che comprende, quantomeno, anche una posizione laterale:

(15) Soprattutto la mancanza d'atmosfera si faceva sentire in molti modi, vedi per esempio le meteore: grandinavano da tutti i punti dello spazio, perché mancava la stratosfera su cui adesso picchiano come su una tettoia disintegradandosi lì. (Calvino 1997: 52)

²¹ Per un quadro sintetico e puntuale delle classi di nomi si rimanda a Ježek (2005: 119-138).

Un'altra modalità per aumentare la valenza del verbo atmosferico è data dalla possibilità di utilizzare l'avverbio locativo *addosso* per esprimere il punto d'arrivo del soggetto, ossia la meta o, come nei seguenti casi, il destinatario²²:

(16) Gli strati esterni nascondevano pure quegli oggetti che ci piovevano addosso mescolati al pulviscolo [...] – Non si sa più come sbarazzarci di questa roba che ci piove addosso... – [...]. (Calvino 1997: 312, 315)

(17) nonostante le tute, sentivano sassi e schegge grandinare loro addosso. (Levi 2005: 320)

Nel racconto di Calvino *I meteoriti* e in quello di Levi *Recuenco: il rafter*, i verbi, rispettivamente *piovere* e *grandinare*, risultano bivalenti grazie alla loro combinazione con il locativo «addosso»: in (16) il verbo *piovere* richiede in entrambe le occorrenze il soggetto (espresso dal pronome relativo «che» riferito a «quegli oggetti» in un caso e a «questa roba» nell'altro) e un argomento indiretto (sempre il pronome «ci»); parimenti, in (17) il verbo *grandinare* determina, oltre al soggetto («sassi e schegge»), un argomento indiretto («loro») ²³. Da notare, inoltre, che ancora una volta il richiamo alla grandine sottolinea la forza dell'urto delle entità soggetto sui corpi dei tre piloti, protagonisti della narrazione.

Può anche accadere che il verbo risulti trivalente se, ad esempio, oltre al soggetto, sono specificati sia il suo punto di partenza sia il suo punto di arrivo:

(18) dalla cima [della Nutrice] pioveva acqua a torrenti verso la base [...]. (Levi 2005: 309)

Nel passo di Levi tratto da *Recuenco: la Nutrice*, il verbo *piovere*, infatti, proietta il soggetto «acqua» e i due attanti direzionali «dalla cima» (punto di partenza) e «verso la base» (punto di arrivo) ²⁴.

Complessivamente trivalente risulta anche la costruzione fattitiva²⁵, data dall'impiego del complesso verbale *fare piovere*²⁶, presente sia nel racconto di Calvino *La distanza della Luna* sia in quello di Levi *La misura della bellezza*:

²² Già in italiano antico si trova questa costruzione: «le saette e li quadrelli li pioveano adosso» (*I Fatti di Cesare*, Luc. L. 6, cap. 5; cfr. OVI).

²³ Si segnala che l'infinito *grandinare* dipende dal verbo percettivo *sentire* con cui forma una costruzione percettiva. Sulle caratteristiche della costruzione percettiva si veda Salvi e Vanelli (2004: 239-241).

²⁴ Gli attanti direzionali si riferiscono alla Nutrice, entità che, quando arriva, elargisce cibo: in realtà, si tratta di un velivolo da cui viene gettato latte sintetico. Oltre a ciò, è da segnalare che il verbo *piovere* può essere interpretato anche come bivalente, se si considera espansione il sintagma preposizionale «verso la base». Tuttavia il passo proposto prosegue con la frase «e altra acqua si avventava verso la cima» in virtù della quale il precedente riferimento direzionale («verso la base») assume rilevanza, consentendone dunque un'interpretazione argomentale.

²⁵ Per quanto concerne la costruzione fattitiva, si consideri Salvi e Vanelli (2004: 234-239). Questo tipo di struttura costituisce un complesso verbale unitario composto dal verbo *fare* e da un altro verbo all'infinito. Inoltre, nella costruzione fattitiva il soggetto dell'infinito non mantiene la sua funzione grammaticale: se il verbo all'infinito è intransitivo, allora il suo soggetto assume la funzione di argomento diretto; se transitivo, di argomento indiretto.

²⁶ Anche in italiano antico sono attestati casi di costruzioni fattitive con il verbo *piovere*: «domane in su questa ora io farò piovere una sì fatta tempesta» (Guido da Pisa, *Fiore di Italia*, cap. 14; cfr. OVI).

(19) dai capelli ogni colpo di pettine faceva piovere acciughe e gamberetti [...].
(Calvino 1997: 15)

(20) il Simpson che il destino mi aveva fatto piovere accanto era reticente e nervoso [...]. (Levi 2005: 102)

Come si può notare, le perifrasi fattitive utilizzate rendono esplicito il (possibile) tratto causativo del verbo *piovere*. In (19) la perifrasi richiede: a) il soggetto «ogni colpo di pettine», b) l'argomento diretto «acciughe e gamberetti» e c) l'attante direzionale «dai capelli», che indica il punto di partenza. In (20) il complesso verbale determina: a) il soggetto «il destino»; b) l'argomento diretto, realizzato dal pronome relativo «che» il quale si riferisce al rappresentante «Simpson», poco prima menzionato; c) l'argomento indiretto «mi», attivato a sua volta dalla presenza dell'avverbio locativo «accanto».

Inoltre, per quanto riguarda le entità che realizzano il soggetto specifico dei verbi atmosferici usati in modo personale, si può segnalare, come già in parte evidenziato, che non sono rappresentati solamente enti concreti, ma anche eventi e concetti astratti. L'entità che cade similmente alla pioggia può essere estesa, ad esempio, a referenti attinenti al campo concettuale della lingua o del potere, come è possibile osservare nei prossimi due casi:

(21) Ancora feci in tempo a sentirne [dal pezzo di mondo volato via] piovere un'imprecazione di Bm Bn che se la prendeva con l'Ispettore: – Ma che previsioni del cavolo, imbecille... – mentre già nel movimento rotatorio gli spigoli e le asperità si andavano smussando in una palla dalla buccia uniforme e calcinosa. (Calvino 1997: 295)

(22) È tipico dei regimi in cui tutto il potere piove dall'alto, e nessuna critica può salire dal basso, di svingorire la capacità di giudizio [...]. (Levi 2005: 654)

Nel primo esempio, preso da *La Luna come un fungo* di Calvino, l'entità soggetto, in termini stretti, riguarda infatti la sfera degli insulti, vale a dire «un'imprecazione», che, tra l'altro, risulta trasparente grazie alla sua esplicitazione riportata subito dopo nel testo («Ma che previsioni del cavolo, imbecille»): è evidente che in questo contesto l'uso metaforico del verbo *piovere* dà particolare colore all'intera espressione; nel secondo esempio, attinto dal racconto di Levi *Il re dei Giudei*, il soggetto è «tutto il potere», chiaramente collegato con l'esercizio dell'autorità. In entrambi i passi considerati, inoltre, il verbo *piovere* è bivalente²⁷ e proietta, oltre al soggetto, un attante direzionale indicante il punto di partenza, espresso in un caso dal pronome enclitico «ne», nell'altro dal sintagma preposizionale «dall'alto».

Osservando ancora il referente dell'entità che svolge la funzione di soggetto, è possibile anche trovare casi in cui è addirittura un essere animato a rappresentarla, a testimonianza del fatto che la similarità con le gocce d'acqua, implicate dalla

²⁷ Si precisa che nell'esempio (21) l'infinito *piovere* dipende dal verbo percettivo *sentire*.

base semantica del verbo *piovvere*, può essere estesa, e dunque applicata, a entità di qualsiasi tipo²⁸:

(23) Molte volte mi sono domandato in seguito se ho fatto male a non dire a Xha quel giorno che sulla Terra era piovuta anche un'altra persona. (Calvino 1997: 315)

(24) Non mi sarei mai aspettato di vedermi piovere in ufficio, un mese dopo, un Gilberto radioso. (Levi 2005: 72)

(25) Della sua giovinezza nessuno sa più nulla, né da dove fosse piovuto in valle, perché piemontese era, ma non indigeno. (Levi 2005: 757)

Nel primo racconto cosmicomico segnalato, *I meteoriti*, il verbo *piovvere*, infatti, è bivalente con soggetto «un'altra persona» e attante direzionale «sulla Terra», indicante il punto d'arrivo; analogamente nei racconti di Levi *Alcune applicazioni del Mimete* e *La valle di Guerrino* i soggetti sono ancora persone: «un Gilberto radioso» e un soggetto nullo sottinteso (Guerrino, pittore girovago di madonne). Nel caso delle narrazioni leviane, però, il verbo *piovvere* è in un caso bivalente, nell'altro trivalente: in (24) sono espressi sia il soggetto sia l'attante direzionale che specifica il punto di arrivo («in ufficio»)²⁹; in (25), oltre al soggetto sottinteso, sono codificati i due attanti direzionali, «da dove» (punto di partenza, per quanto non localizzato) e «in valle» (punto di arrivo).

Dal punto di vista pragmatico-comunicativo, infine, l'uso metaforico dei verbi *piovvere* e *grandinare* è veramente efficace. Oltre alle considerazioni puntuali che sono già state fatte per alcuni esempi, in generale si può osservare che gli usi estesi o figurati di questi verbi sono funzionali a sottolineare aspetti diversi degli eventi rappresentati. Nei racconti di Calvino, coerentemente al contesto (cosmico) descritto, l'uso esteso di tali verbi mette in scena entità di vario genere, tra cui degli esseri animati (ess. 19, 23), che cadono, o meglio, nella maggior parte dei casi, che continuano a precipitare, sebbene con intensità e direzioni (ove espresse) diverse, e che, così facendo, contribuiscono a consolidare nella mente del lettore gli straordinari scenari rappresentati, anche se non mancano eccezioni come nel caso del verbo *piovvere* associato alla sfera degli insulti (es. 21). Nei racconti di Levi, invece, l'uso metaforico dei verbi *piovvere* e *grandinare* è più vario. Il verbo *grandinare*, infatti, come già notato, è usato in contesti atti a sottolineare la forza d'impatto di ciò che cade su un determinato punto di arrivo, che, non a caso, è sempre configurato sintatticamente (ess. 14, 17). Il verbo *piovvere*, oltre a dare risalto a ciò che cade focalizzandone l'eventuale direzione, persino in termini figurati (es. 22), può essere anche usato in senso esteso per indicare, con connotazione negativa, il riversarsi in grande quantità di determinati eventi (es. 13), oppure può essere impiegato in senso figurato per evidenziare il fatto che qualcosa o qualcuno è giunto in modo inaspettato o improvviso (ess. 9, 10, 20, 24, 25).

²⁸ In realtà, negli esempi (19) e (20), precedentemente analizzati, le entità piovute sono sempre esseri animati, vale a dire gli animali marini e Simpson, i quali difatti sono i soggetti specifici dei rispettivi verbi *piovvere*, anche se nella costruzione fattiva *fare piovere* assumono la funzione di argomento diretto.

²⁹ Ancora una volta l'infinito *piovvere* dipende da un verbo di percezione, ossia il verbo *vedere*.

3. L'uso metaforico dei nomi *pioggia* e *grandine*

Anche i nomi di evento, a cui si è già accennato, determinano come i verbi un certo numero di argomenti, espresso, in questo caso, all'interno del sintagma nominale (*la nascita di Nina*). I nomi che indicano fenomeni atmosferici, come ad esempio *temporale*, alla stessa maniera dei verbi meteorologici, sono pertanto da considerarsi, nel loro significato di base, zerovalenti, non necessitano cioè di alcuna specificazione³⁰. Per contro, l'uso di nomi di evento atmosferici in senso esteso o figurato non è raro e comporta l'aggiunta di un sintagma preposizionale, o aggettivale, di per sé inatteso dal nome atmosferico ma necessario (visto il processo di co-composizione semantica innescato) per garantirne la metaforizzazione come negli esempi *pioggia di sabbia*, *pioggia d'insulti* (Sabatini e Coletti 2003: 1956)³¹. Anche nel *corpus* esaminato si possono trovare usi estesi-figurati di nomi di evento indicanti fenomeni naturali e questo accade anche con i nomi *pioggia* e *grandine*, combinati con entità di vario genere.

In generale si tratta di entità che piovono o possono piovere addosso ai personaggi:

(26) A ogni ostacolo che l'onda di pietra mandava in pezzi, mi ricadeva addosso una pioggia di cianfrusaglie, utensili, diademi. (Calvino 1997: 290)

(27) come la si poteva chiamare «piena» quella forma [la luna] tutta crepe e breccie che pareva sempre sul punto di franare in una pioggia di calcinacci sulle nostre teste? (Calvino 1997: 298)

(28) Xha era sicura che queste piogge meteoriche fossero un fenomeno accidentale e provvisorio d'un universo ancora in fase d'assestamento. [...] io reggevo, a ripararci da possibili raffiche di pioggia meteorica, un ombrello. [...] La pioggia di frantumi meteorici continua ancora [...] Xha vinta dalla pioggia di pulviscolo, scomparsa insieme al suo esatto regno [...]. (Calvino 1997: 312, 313, 318, 319)

(29) Faceva caldo, e del resto il telegiornale aveva annunciato che la pioggia di micrometeoriti attraversava un periodo di scarsa attività [...]. (Levi 2005: 181)

Nell'esempio (26), tratto da *La Luna come un fungo* di Calvino, il sintagma «una pioggia di cianfrusaglie, utensili, diademi» è formato, a sua volta, dal

³⁰ Per le caratteristiche argomentali dei nomi di evento si consideri Ježek (2005: 130-135). I nomi di evento si possono classificare in base al loro numero di argomenti (da zero a tre) ma, come ricorda Ježek, «la valenza del nome non è mai obbligatoria da un punto di vista sintattico alla stessa maniera in cui lo sono gli argomenti del verbo, e in effetti il sintagma nominale si presenta sintatticamente completo anche senza gli argomenti. [...] Tuttavia, [...] gli argomenti, se non sono espressi, sono spesso recuperabili nel contesto, o sono comunque presenti, a vario grado, a livello di interpretazione della frase. [...] Bisogna [...] anche osservare che ci sono gradi diversi di opzionalità, legati alla forza relazionale del nome» (Ježek 2005: 132).

³¹ Anche in italiano antico si possono trovare analoghi usi dei nomi atmosferici, come è possibile osservare nel seguente esempio in cui l'aumento valenziale del nome *pioggia* è chiaramente richiamato nella successiva costruzione personale del verbo *piovere*: «elli si trasformò in pioggia d'oro e tutta notte piovve oro in sul letto di costei» (Pucci, *Libro di varie storie*, cap. 26; cfr. OVI).

sintagma nominale «una pioggia» e da quello preposizionale «di cianfrusaglie, utensili, diademi» e viene usato per indicare il fatto che gli oggetti in questione cascano come pioggia sul protagonista-narratore Qfwfq. Nell'esempio (27), estratto da *Le figlie della Luna*, il sintagma «in una pioggia di calcinacci» si compone del sintagma nominale «una pioggia» e di quello preposizionale «di calcinacci». Il passo segnalato, inoltre, è interessante perché i pezzi lunari, che potrebbero cadere similmente alle gocce di pioggia da un momento all'altro, in realtà, sono ancora entità in potenza. Nell'esempio (28), non a caso estrapolato dal racconto cosmicomico intitolato *I meteoriti*, i meteoriti cadono come pioggia continuamente. Nelle prime due occorrenze del nome *pioggia*, i sintagmi «queste piogge meteoriche» e «di pioggia meteorica» contengono un sintagma aggettivale («meteoriche», «meteorica»); nelle altre due occorrenze, i sintagmi «La pioggia di frantumi meteorici» e «dalla pioggia di pulviscolo» combinano lo stesso sintagma nominale, «la pioggia», con un sintagma preposizionale («di frantumi meteorici», «di pulviscolo»). Nell'esempio (29), preso dal racconto *Protezione* di Levi, il sintagma «la pioggia di micrometeoriti», dato dalla combinazione del sintagma nominale «la pioggia» con quello preposizionale «di micrometeoriti», rappresenta sul piano narrativo una costante minaccia mortale per gli uomini, costretti a indossare una corazza per proteggersi proprio dai micrometeoriti che cadono continuamente dal cielo.

Un altro scenario possibile attivato dall'uso manipolato di nomi zerovalenti riguarda la descrizione di superfici su cui si è abbattuta o si è depositata una certa quantità di grandine o di pioggia di materie varie:

(30) ne ho viste tante, di Lune, nascere e correre il cielo e morire, l'una crivellata dalla grandine di stelle cadenti, l'altra esplodendo da tutti i suoi crateri (Calvino 1997: 297)

(31) E sulle spoglie della nostra ostinata fatica si posava la sabbia che a irregolari colpi di vento il tempo-sabbia sollevava e lasciava ricadere seppellendo le conchiglie vuote sotto strati successivi nel ventre di altipiani emersi e alternativamente sommersi quando i mari tornavano a invadere i continenti e a ricoprirli di nuove piogge di conchiglie vuote. (Calvino 1997: 349)

Nel primo racconto cosmicomico segnalato, *Le figlie della Luna*, il sintagma «dalla grandine di stelle cadenti» è composto dal sintagma nominale «la grandine» e da quello preposizionale «di stelle cadenti» ed è usato per sottolineare l'impatto delle stelle cadenti, cadute come grandine, su una luna ormai estinta proprio a causa dei numerosi buchi provocati dai colpi ricevuti (cfr. «crivellata»). Nel secondo racconto citato, *Le conchiglie e il tempo*, il sintagma «di nuove piogge di conchiglie vuote», formato dal sintagma nominale «nuove piogge» e da quello preposizionale «di conchiglie vuote», indica la numerosità di conchiglie, portate tutte le volte dai mari, che si riversa come pioggia sui continenti costituendone, almeno in parte, i vari strati.

Infine, è diverso dai casi precedenti – anche per la cornice narrativa in cui è inserito – il seguente esempio, tratto da *Il guidatore notturno* di Calvino, dove a cadere sono dei semplici gettoni telefonici:

(32) Faccio cadere la pioggia di gettoni con gioia: è chiaro che Y non ha retto l'impazienza, è salita in macchina, è corsa verso A. (Calvino 1997: 270)

Il sintagma «la pioggia di gettoni», che combina il sintagma nominale «la pioggia» con quello preposizionale «di gettoni», conferisce colore all'enunciato e, in questo caso, trasmette al lettore una sensazione positiva in relazione anche alla presenza del successivo sintagma preposizionale «con gioia». Il protagonista, infatti, dopo un forte litigio telefonico, corre in macchina su un'autostrada, desideroso di raggiungere l'amata, ma anche piacevolmente intento a immaginare che lei stia facendo lo stesso: da qui l'esultanza nel riprendersi la manciata di gettoni, usata in una stazione di servizio per chiamare l'amata che, come auspicato, non risponde al telefono.

4. Osservazioni conclusive

Nel contesto cosmico – seppure con qualche eccezione (es. 32) – descritto da Calvino, non stupisce la presenza di verbi e nomi atmosferici manipolati rispetto alla loro valenza di base, anzi è particolarmente efficace e pertinente l'impiego di tale strategia narrativa come, del resto, lo è anche nei racconti di Levi in cui l'uso metaforico dei verbi *piovere* e *grandinare* e, almeno in un caso, del nome *pioggia* aggiunge sempre una connotazione importante agli eventi rappresentati.

Per riepilogare quanto osservato, dal *corpus* preso in esame si possono trarre le seguenti generalizzazioni: a) i verbi atmosferici, usati metaforicamente e interpretabili come verbi di movimento, aumentano la loro valenza da uno fino a tre argomenti a seconda che codificano, oltre al soggetto, il suo punto di partenza e/o il suo punto di arrivo; b) le variazioni di valenza e il tipo di argomenti richiesti dal verbo possono dipendere anche dalla presenza di avverbi locativi che si combinano col verbo in questione e di costruzioni fattitive; c) il soggetto rappresentato può ricevere proiezioni metaforiche attinenti a referenti che designano sia entità vere e proprie sia eventi, sia oggetti fisici sia astratti, senza escludere dal computo nemmeno gli esseri animati; d) l'aumento della valenza può riguardare anche nomi di evento zerovalenti con effetti analoghi a quelli osservati per i verbi; e) la manipolazione valenziale dei verbi e dei nomi atmosferici ha valore enfatico, è cioè funzionale a valorizzare dal punto di vista comunicativo gli eventi rappresentati o comunque a dare colore alle espressioni usate.

Per concludere, visto che l'uso metaforico dei verbi atmosferici e dei nomi ad essi corrispondenti consente combinazioni di argomenti estremamente variabili dal punto di vista sintattico e/o semantico e funzionali dal punto di vista comunicativo, non pare così improprio ricordare l'originaria metafora chimica usata dal linguista francese Tesnière per descrivere la capacità dei verbi di attrarre a sé attanti, affiancandola all'*incipit* del racconto *Argon* dello scrittore nonché chimico Levi, che, in relazione ai gas inerti, simili per comportamento ai verbi e ai nomi considerati nella presente analisi, così scrive:

Ci sono, nell'aria che respiriamo, i cosiddetti gas inerti. Portano curiosi nomi greci di derivazione dotta, che significano «il Nuovo», «il Nascosto», «l'Inoperoso», «lo Straniero». Sono, appunto, talmente inerti, talmente paghi della loro condizione, che non interferiscono in alcuna reazione chimica, non si combinano con alcun altro elemento, e proprio per questo motivo sono passati inosservati per secoli: solo nel 1962 un chimico di buona volontà, dopo lunghi ed ingegnosi sforzi, è riuscito a costringere lo Straniero (lo xenon) a combinarsi fugacemente con l'avidissimo, vivacissimo fluoro, e l'impresa è apparsa talmente straordinaria che gli è stato conferito il Premio Nobel. (Levi 2005: 363)

Riferimenti bibliografici

- Baratter, Paola; Dallabrida, Sara (2012): «Comprendere in profondità i testi letterari: applicazioni del modello valenziale», in Serenella Baggio *et al.* (a cura di), *La comprensione. Studi linguistici*, Trento, Università degli Studi di Trento – Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici, pp. 157-182.
- Benincà, Paola; Cinque, Guglielmo (1992): «Sur l'ambiguïté structurale des verbes météorologiques en italien», in Liliane Tasmowski e Anne Zribi-Hertz (éd.), *De la musique à la linguistique. Hommages à Nicolas Ruwet*, Ghent, Communication & Cognition, pp. 155-162.
- Blumenthal, Peter; Rovere, Giovanni (1998): *Wörterbuch der italienischen Verben. Konstruktionen, Bedeutungen, Übersetzungen*, Stuttgart *et al.*, Klett.
- Calvino, Italo (1997): *Tutte le cosmicomiche*, a cura di Claudio Milanini, Milano, Mondadori.
- Cordin, Patrizia (a cura di) (2005): *L'Archivio lessicale dei dialetti trentini*, Trento, Università degli Studi di Trento – Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche.
- Ježek, Elisabetta (2005): «La struttura globale del lessico», in Elisabetta Ježek, *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, il Mulino, pp. 97-144.
- Ježek, Elisabetta (2010): «La struttura argomentale dei verbi», in Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, I, Bologna, il Mulino, pp. 77-122.
- Levi, Primo (2005): *Tutti i racconti*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi.
- Ruwet, Nicolas (1990): «Des expressions météorologiques», *Le français moderne*, 58 (1/2), pp. 43-97.
- Sabatini, Francesco (2011 [1999]): «“Rigidità-esplicitzza” vs “elasticità-implicitzza”: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi», in Francesco Sabatini, *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, II, a cura di Vittorio Coletti *et al.*, Napoli, Liguori, pp. 183-216.
- Sabatini, Francesco; Camodeca, Carmela; De Santis, Cristiana (2015): «Il modello valenziale, e un modello testuale correlato, nella didattica dell'italiano L₁ e L₂», in Maria Teresa Bianco, Marina Brambilla e Fabio Mollica (a cura di), *Il ruolo della Grammatica Valenziale nell'insegnamento delle lingue straniere*, Roma, Aracne, pp. 33-58.
- Sabatini, Francesco; Coletti, Vittorio (2003): *Il Sabatini Coletti. Dizionario della Lingua Italiana*, Milano, Rizzoli Larousse.
- Salvi, Giampaolo (2012): «La struttura argomentale dei verbi», *Italogramma*, 4, pp. 59-71.

- Salvi, Giampaolo; Vanelli, Laura (2004): *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino.
- Siller-Runggaldier, Heidi (2004): «Zwischen Avalenz und Polyvalenz: Die Witterungsverben it. *piovere* / frz. *pleuvoir*. Plädoyer für eine dynamische Valenztheorie», in Alberto Gil, Dietmar Osthus e Claudia Polzin-Haumann (Hrsg.), *Romanische Sprachwissenschaft. Zeugnisse für Vielfalt und Profil eines Faches. Festschrift für Christian Schmitt zum 60. Geburtstag*, II, Frankfurt am Main et al., Bern, Lang, pp. 225-249.
- Siller-Runggaldier, Heidi (2015): «La valenza del verbo: un fenomeno linguistico dinamico», in Maria Teresa Bianco, Marina Brambilla e Fabio Mollica (a cura di), *Il ruolo della Grammatica Valenziale nell'insegnamento delle lingue straniere*, Roma, Aracne, pp. 59-87.
- Tesnière, Lucien (1959): *Éléments de syntaxe structurale*, Paris, Klincksieck [Tr. it. di Germano Proverbio e Anna Trocini Cerrina, *Elementi di sintassi strutturale*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2008].

Corpora

- OVI: *Corpus OVI dell'Italiano antico*, Firenze, Consiglio Nazionale delle Ricerche <<http://gattoweb.ovi.cnr.it>>.